

Riti sacrificali in onore di idoli pagani

di Marcello Cicchese

"Abbiamo attentatori suicidi per i prossimi vent'anni", ha detto il portavoce di Hamas dopo le orrende stragi avvenute nei giorni scorsi in Israele. Questo particolare aspetto della cosiddetta "intifada" palestinese non viene molto sottolineato. Anche gli ammiratori dell'eroico Davide palestinese in lotta contro il prepotente Golia ebraico si trovano un po' in imbarazzo davanti a simili metodi di combattimento. I consueti canoni economico-politici servono a poco. Allora si preferisce sorvolare e soffermare l'attenzione sulle classiche contrapposizioni falchi-colombe, ricchi-poveri, oppressori-oppressi.

Ma che dei genitori siano fieri dei figli che si uccidono per uccidere altri, è difficile da spiegare e da "comprendere", anche da quelli che sono abituati a prendere sempre le parti degli "oppressi", che in questo caso naturalmente sarebbero i "poveri palestinesi".

Ma questi fatti per noi nuovi rivelano la natura autenticamente religiosa del conflitto in corso. Religiosa nel senso che per entrambe le parti il riferimento a Dio o a una sua imitazione non è una sovrastruttura aggiuntiva, ma è reale e ineliminabile.

Al tempo del profeta Eliseo il regno di Israele dominava anche sul regno di Moab. Mesa, re di Moab, si era ribellato a Ioram, re di Israele. Ma quest'ultimo, con l'aiuto del re di Giuda e sotto la guida ispirata di Eliseo, aveva costretto Mesa a rinchiudersi nella città di Chir-Areset. Dopo aver tentato invano una sortita, davanti alla imminente, terribile catastrofe Mesa cercò l'aiuto del suo dio compiendo un atto estremo:

"Allora prese il figlio primogenito, che doveva succedergli al trono, e lo offrì in olocausto sopra le mura" (2 Re 3:27).

Le divinità dei popoli che contendevano con Israele potevano richiedere, come atto di supremo omaggio, anche il sacrificio dei figli.

E il fatto interessante è che quella volta la cosa funzionò, perché nel racconto è scritto che:

"A questa vista, un profondo orrore s'impadronì degli Israeliti, che si allontanarono dal re di Moab e se ne tornarono al loro paese" (2 Re 3:27).

Purtroppo però anche gli Israeliti, nei loro lunghi periodi di infedeltà al Signore, imitarono le popolazioni di Canaan in questa abominevole forma di culto idolatrico, e per questo motivo furono più volte ripresi dalle parole dei profeti.

"I figli di Giuda hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, dice il SIGNORE; hanno collocato le loro abominazioni nella casa sulla quale è invocato il mio nome, per contaminarla. Hanno costruito gli alti luoghi di Tofet nella valle del figlio di Innom, per bruciarvi nel fuoco i loro figli e le loro figlie; cosa che io non avevo comandata e che non mi era venuta in mente" (Geremia 7:30-31).

"Prendesti inoltre i tuoi figli e le tue figlie, che mi avevi partoriti, e li offristi loro in sacrificio, perché li divorassero. Non bastavano dunque le tue prostituzioni, perché tu avessi anche a scannare i miei figli, e a darli loro facendoli passare per il fuoco?" (Ezechiele 16:20-21)

"Servirono i loro idoli, che divennero un laccio per essi; sacrificarono i propri figli e le proprie figlie ai demòni, e sparsero il sangue innocente, il sangue dei propri figli e delle proprie figlie, che sacrificarono agl'idoli di Canaan; e il paese fu profanato dal sangue versato" (Salmo 106:36-38).

"Non c'è nulla di nuovo sotto il sole", dice l'Ecclesiaste, e questo è vero anche per i sacrifici umani che oggi vengono compiuti in nome di qualcuno che viene chiamato "il vero dio", mentre non è che un idolo come quelli davanti a cui si prostravano gli abitanti di Canaan.

"Servirono i loro idoli ... sacrificarono i propri figli e le proprie figlie ai demòni ... sacrificarono agl'idoli di Canaan".

Chi sacrifica i propri figli per una qualsiasi causa, certamente non li sacrifica al vero Dio, ma a un idolo. E chi sacrifica agli idoli, sacrifica ai demòni. L'uso voluto, continuato, religiosamente raccomandato di attentatori suicidi, vere vittime sacrificali di immondi riti pagani, rivela la natura diabolica di questa guerra contro Israele. Ma i saggi di questo mondo sono convinti che cedendo qualche pezzo di terra in più, concedendo un po' più di autonomia alle popolazioni oppresse, dando un po' di aiuti economici ai "poveri palestinesi", la pace potrebbe essere raggiunta.

"Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono: "Pace, pace", mentre pace non c'è" (Geremia 6:14).

"Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti" (Isaia 9:6-7).

La guerra contro Israele è una guerra contro il Dio di Israele. E quindi è una guerra persa in partenza.